A. senza nome

“*In giudizio non si crede se non a chi ha giurato*.”

Così i romani sintetizzavano l’essenza *sacrale* che la formula del giuramento assumeva nelle azioni processuali.

Ma in che modo si combatte una legge ingiusta? Chi si nasconde veramente dietro i volti di coloro che hanno fatto della democrazia una deviazione politica personale e illegittima? E con quali mezzi sono riusciti a trasformare una società civile in un *teatro* dell’orrore?

A. senza nome prende spunto dall’Antigone di Sofocle per rispondere a queste domande, dando vita a un racconto epico-moderno tratto da un’avvenimento realmente accaduto.

Una donna decide di mettere in scena la sua storia attraverso un vero e proprio *circo* di personaggi stravaganti, grotteschi, surreali; un mondo di facce e di esistenze - interpretate da lei stessa - che l’aiuteranno ad esumare il proprio *nome* dimenticato prima ancora di quello del fratello morto e l’accompagneranno fino a un’istante prima del numero finale dello *show,* in quell’attimo in cui il respiro del pubblico si ferma mentre l’*acrobata* dà inizio alla sua danza nel vuoto, lassù in alto, per aiutarci a sconfiggere le nostre stesse paure.

A. senza nome è una parabola in cui i personaggi della vicenda scritta da Sofocle si fondono con altri della nostra contemporaneità; una storia tanto simile a quella dell’eroina greca quanto reale, costruita grazie a un fitto gioco di ruoli creato dalla stessa protagonista per riuscire a entrare nella trama della propria vita e contendere al suo avversario - che gli altri chiamano il *Capo* - quel *segreto* che tutti devono conoscere.

“Quindi io, consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, m’impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.”

In iudicio non creditur nisi iuratis.